

Riunione dei Popolari. Casini: la crisi spingerà  
anche altri Paesi a governi di larghe intese

## E il professore si confessa al Ppe «Mi sento affine e vicino a voi»

dal nostro inviato

FIRENZE - Non ha mai aderito a un partito Mario Monti e lo ha ricordato ancora una volta lui stesso. Però ieri, davanti allo stato maggiore del populismo europeo riunito tra Firenze e Fiesole, il premier un po' a sorpresa racconta un lato di sé che ha forti implicazioni politiche: «Da commissario europeo, scelto da Berlusconi a partire dal '94, ho avuto particolare affinità e dimestichezza con il Ppe». Infatti, continua Monti, «qualche anno dopo il '94 il Ppe mi chiese un parere sull'ammissione di Forza Italia alla famiglia del populismo europeo. E io feci notare come l'attività di governo e l'orientamento culturale e valoriale di Forza Italia fossero coerenti con l'impianto ideale del Ppe». Dunque il partito berlusconiano nel '99 sarebbe entrato in quel gruppo anche grazie al buon giudizio di Monti? Gli esponenti del Pdl presenti, appena ascoltano le parole del premier, gongolano. Angelino Alfano è appena andato via, ma ci sono Mario Mauro - presidente del gruppo Pdl all'Europarlamento - e l'europarlamentare Peppino Gargani. Il quale all'ora di pranzo si rivolge amichevolmente a Monti così: «Hai detto belle cose su Forza Italia. Ormai sei un politico e dobbiamo fare qualcosa insieme». Ma il premier sorridendo raffredda gli entusiasmi, citando una massima dei gesuiti: «Fai il bene e mantienilo segreto». Ovvero: ho voluto fare un pubblico apprezzamento a Forza Italia ma non ritorcetemelo contro. E subito dopo, ancora con un lieve sorriso, rivolto ai commensali: «Io comunque non ho bisogno di candidature, sono eletto per sempre». In quanto senatore a vita. «Non sono membro del Ppe - incalza il premier - ma l'affinità con l'impostazione di questo partito mi permette di dialogare con voi. E' la fiducia nell'economia sociale di mercato che ci unisce».

Joseph Daul, presidente

dei popolari all'Europarlamento, accoglie con entusiasmo questa sorta di endorsement di Monti. Il quale ha anche osservato: «Dei tre partiti che sostengono il mio governo, due appartengono al Ppe». Si riferisce al Pdl e all'Udc il cui leader, ~~Pier Ferdinando Casini~~, in mattinata a Firenze è intervenuto subito dopo Alfano - tra gli applausi familiari dei colleghi del populismo - per dire tra l'altro che il governo Monti è un'esperienza pilota e da replicare sulla scena europea. «Questo esecutivo - spiega Casini - è sostenuto dai partiti italiani che fanno riferimento al Ppe e al Pse. Anche in altri Paesi questo scenario sarà probabile, perché in questa situazione di crisi o si sta tutti insieme o si va a fondo».

Il piediellino Mario Mauro, che è l'anima dell'iniziativa fiorentina, spiega così il senso della cosa: «Abbiamo fatto venire qui Barroso, Van Rompuy, Daul e gli altri leader del Ppe, per lanciare l'ultimo appello a Casini a non andare con la sinistra». Ma il leader dell'Udc non sembra dare questo significato all'incontro, e comunque osserva: «Non c'è bisogno di riavvicinare l'Udc e il Pdl in quanto già stiamo insieme, anche con il Pd, nel sostegno al governo Monti». Il Ppe aveva invitato all'incontro, per un saluto come sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Lui prima ha detto di no (forse temendo polemiche in casa Pd), poi ci ha ripensato perché c'era Monti ma a quel punto era troppo tardi. E la sua presenza si è limitata a un caffè con il premier che nel Ppe considerano ormai quasi di casa. Anche se lui, «molto colpito dal vostro calore e dalla condivisione della mia politica», sta attento a non sbilanciarsi troppo.

Ma.A.

